patrimonio dissidente

Un progetto di
Cosimo Veneziano

Un progetto promosso da

Città di Lissone

Museo d'Arte Contemporanea

Museo

RegioneLombardia

connecting cultures

Gratz contemporary art platform

Sostenuto da

Direzione Generale Creatività Contemporanea

STRATEGIA FOTOGRAFIA 2023

In collaborazione con

MUSEO DELLE CIVILTÀ

1.
La stele di Axum

L'obelisco venne realizzato tra il I e il IV Secolo dopo Cristo sotto il Regno di Axum ed è diventato uno dei simboli dell'intera Etiopia. Si tratta di un monumento di pietra basaltica di origine vulcanica alto 23,40 metri che pesa circa 150 tonnellate che, per volere del regime fascista, venne trasportato in Italia dopo essere stato diviso in frammenti che furono trascinati da centinaia di soldati italiani ed eritrei. Con un viaggio della durata di due mesi, i frammenti dell'obelisco raggiunsero il porto di Massaua (Eritrea) e furono trasportati fino a Napoli a bordo del piroscafo Adua, dove giunsero il 27 marzo 1937. Il monumento, noto come "stele di Axum", fu collocato a Roma in Piazza di Porta Capena di fronte al Ministero delle colonie (oggi sede della FAO) e rimase nella capitale italiana fino al 2003. Solo dopo una lunga trattativa, nella quale non mancarono polemiche e tentennamenti, l'Italia restituì l'obelisco all'Etiopia, restaurandolo e smontandolo in tre parti per poi inviarlo al suo Paese d'origine nel 2003 e ricollocarlo accanto alla stele gemella nella valle del Tigrè.





Monumento al Leone di Giuda

Il Monumento in bronzo al Leone di Giuda attualmente si trova ad Addis Abeba, in Etiopia.
Il Leone, simbolo della tribù ebraica di Giuda, è anche il simbolo degli imperatori d'Etiopia secondo un'antichissima tradizione che fa discendere la monarchia Etiope dalla stirpe originata dalla Regina di Saba e Salomone, membro della tribù di Giuda.
Questo monumento è stato a Roma per circa 33 anni e, dopo essere stato portato in Italia l'8 Maggio 1937, fu posto sotto l'Obelisco di Dogali nel Rione Castro Pretorio. Con questa scelta, lo Stato Fascista di Mussolini volle simbolicamente vendicarsi dei cinquecento militari italiani caduti nella Battaglia di Dogali durante la guerra d'Etiopia. Finita la Seconda guerra mondiale, l'Etiopia, tornata indipendente, chiese la restituzione del Monumento al Leone di Giuda che venne riconsegnato il 4 aprile 1969 e collocato di fronte alla stazione di Addis Abeba.





2.
Violata

Il 23 marzo 2013 è stata inaugurata ad Ancona la statua Violata di circa1,60 metri di altezza realizzata in bronzo dall'artista Floriano Ippoliti in ricordo "di tutte le donne vittime di violenza".
È stata voluta e finanziata, accettando la proposta di utilizzare una statua in gesso già realizzata dalla Commissione Pari Opportunità della Regione Marche in accordo con alcuni altri enti e associazioni femminili locali.
La statua rappresenta una donna che incarna l'ideale di bellezza con le vesti stracciate che scoprono, mettendoli in tutta evidenza, il seno e il sedere. Le caratteristiche della statua hanno suscitato immediatamente stupore e sdegno, in quanto la rappresentazione viene giudicata da troppi inopportuna, se non offensiva della dignità delle donne vittime di violenza. Per questo, cittadini, personaggi televisivi e intellettuali si sono mobilitati con lettere, azioni di protesta e raccolta firme per chiedere la rimozione della statua.





Statua di Manuela Arcuri

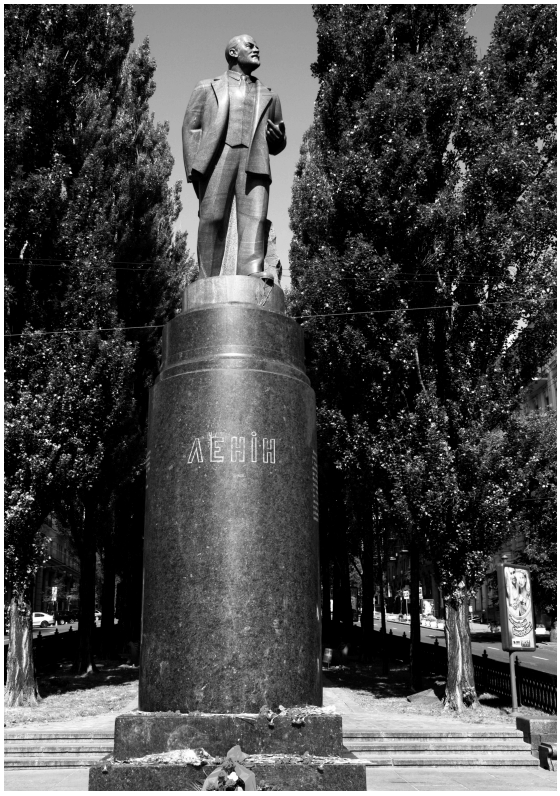
Nel 2002 a Porto Cesareo venne inaugurata una statua dedicata all'attrice italiana Manuela Arcuri. La statua, a grandezza naturale, realizzata da Salvatino De Matteis, raggiunge i 1,75 metri di altezza ed è scolpita in pietra leccese e reca la scritta "Il mare di Porto Cesareo a Manuela Arcuri simbolo di bellezza e prosperità". Questa statua ha scatenato le polemiche della popolazione femminile delle città in quanto considerata una rappresentazione stereotipata della donna da parte dello sguardo maschile. Per questo, venne organizzata un'intensa raccolta firme che richiedeva la rimozione immediata della statua. La domanda non venne accolta dall'amministrazione locale e, successivamente nel 2012, con il nuovo cambio dell'amministrazione comunale, il sindaco decise di ricollocare la statua nella posizione iniziale, suscitando polemiche e nuove manifestazioni da parte dei cittadini.

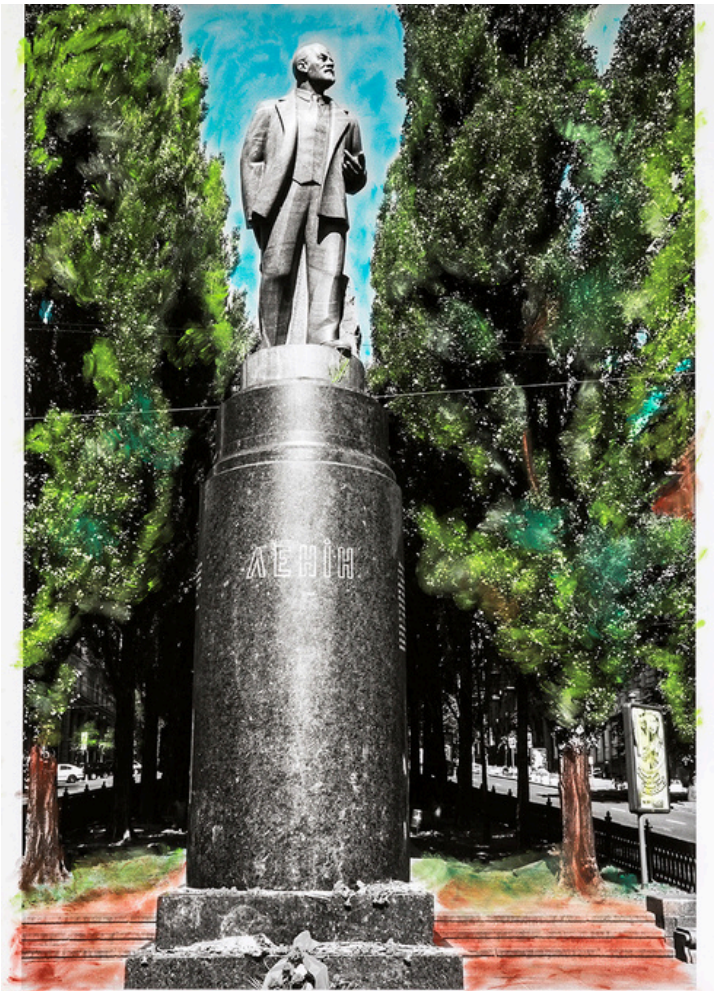




3.
Monumento a Lenin

La statua di Lenin alta più di 3 metri venne realizzata dallo scultore Sergey Merkurov - ricordato anche come colui che, nel 1924, aveva eseguito il calco del volto di Lenin la notte della sua morte - per essere presentata nel padiglione sovietico all'Esposizione universale di New York del 1939.
Nel 1946 il monumento fu spostato a Kiev, all'epoca unica capitale di una repubblica dell'URSS a non ospitare una statua celebrativa di Lenin.
La statua sopravvisse alla caduta dell'Unione Sovietica e venne rimossa solo nel 2015 in seguito al movimento di protesta conosciuto come Euromaidan.





Monumento a Zar Nicola Nicolajevich

La scultura in bronzo raffigurante lo Zar Nicola Nicolajevich fu realizzata dallo scultore e compositore piemontese Pietro Canonica (1869-1959), incaricato di realizzare la statua dalla famiglia Romanov dello Zar, e venne installata nel 1912 in piazza Manejnaja a San Pietroburgo. Venne distrutta pochi anni dopo, nel 1917, durante la Rivoluzione di febbraio, durante la quale alcuni operai di Pietrogrado insorsero affiancati dai reparti militari ribelli e costituirono i primi soviet. Il bozzetto del monumento, realizzato con la tecnica del gesso patinato a bronzo, e la documentazione fotografica della sua installazione a San Pietroburgo sono conservate presso il Museo Pietro Canonica a Villa Borghese di Roma.

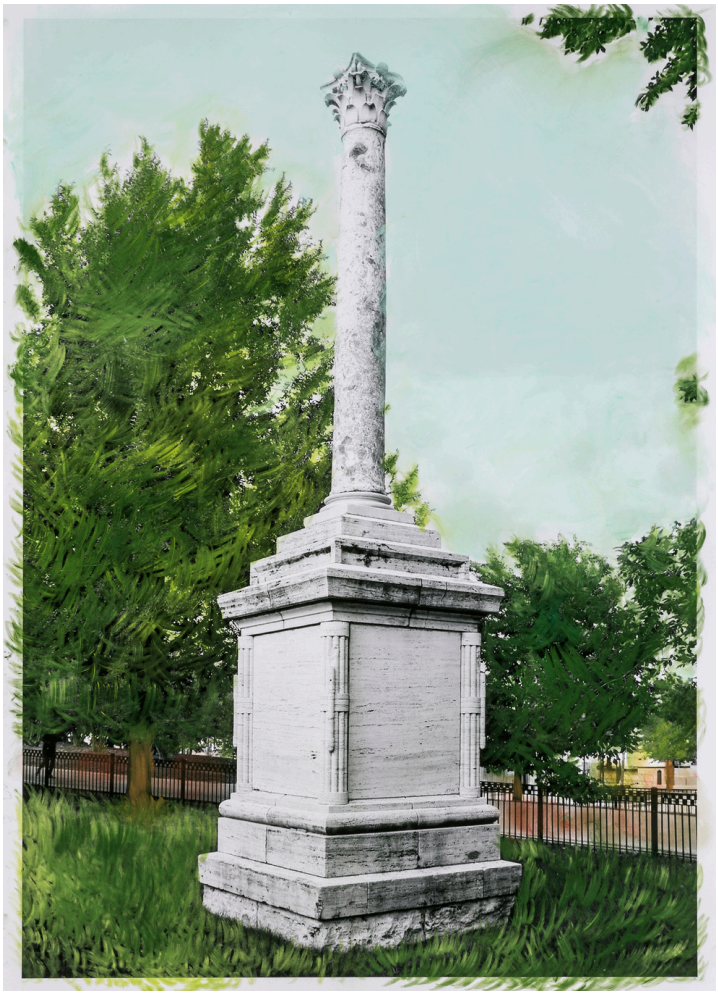




4.
Colonna di Balbo

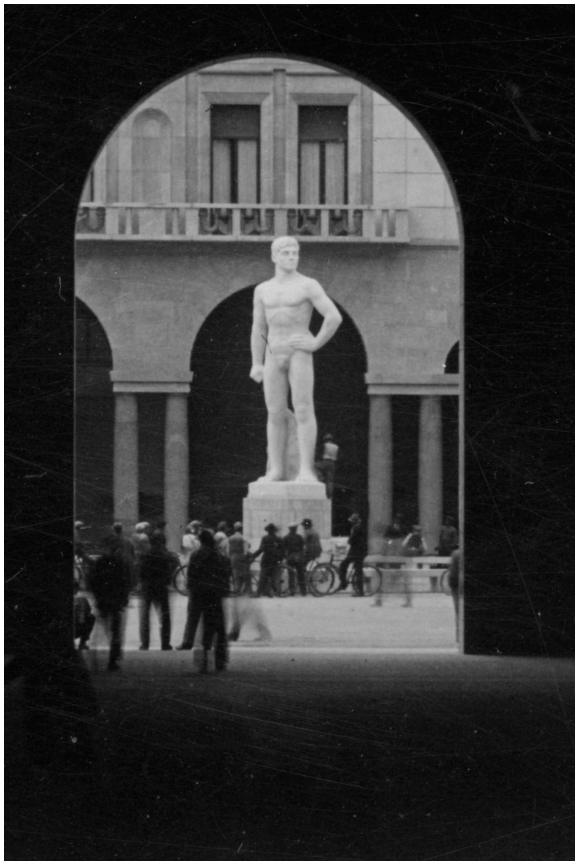
La colonna donata da Benito Mussolini alla città di Chicago in ricordo della trasvolata atlantica di Italo Balbo - Ex Ministro dell'aeronautica del Regno d'Italia che condusse 25 idrovolanti in formazione da Orbetello fino al lago Michigan - rappresentò il tentativo da parte del partito fascista di imprimere la propria presenza nella società statunitense. Infatti, nel 1934 Mussolini fece prelevare dalla città di Ostia un'antica colonna romana che venne poi trasportata via nave in America, affinché fosse eretta di fronte al Padiglione italiano all'Expo a Chicago, un edificio razionalista che evocava la forma di un aeroplano gigante, su cui svettava un mastodontico fascio littorio. Sulla base della colonna si legge un'iscrizione commemorativa: "Questa colonna, vecchia di venti secoli, eretta sulla spiaggia di Ostia porto della Roma Imperiale per salvaguardare le fortune e le vittorie delle triremi romane dell'Italia fascista, per comando di Benito Mussolini, presenta a Chicago l'esaltazione, simbolo, memoriale della Squadriglia Atlantica guidata da Balbo che con ardimento romano volò oltreoceano nell'undicesimo anno dell'era fascista". Il monumento, nel corso del tempo, è diventato un simbolo identitario per la comunità italo-americana cittadina. Attualmente la colonna è collocata nello stesso luogo, completamente isolata e decontestualizzata, e la si può scorgere passeggiando lungo il lago Michigan. A partire dal 2017 e dopo gli scontri di Charlottesville, alcuni consiglieri comunali della città di Chicago si sono attivati e interrogati sul valore simbolico del monumento.

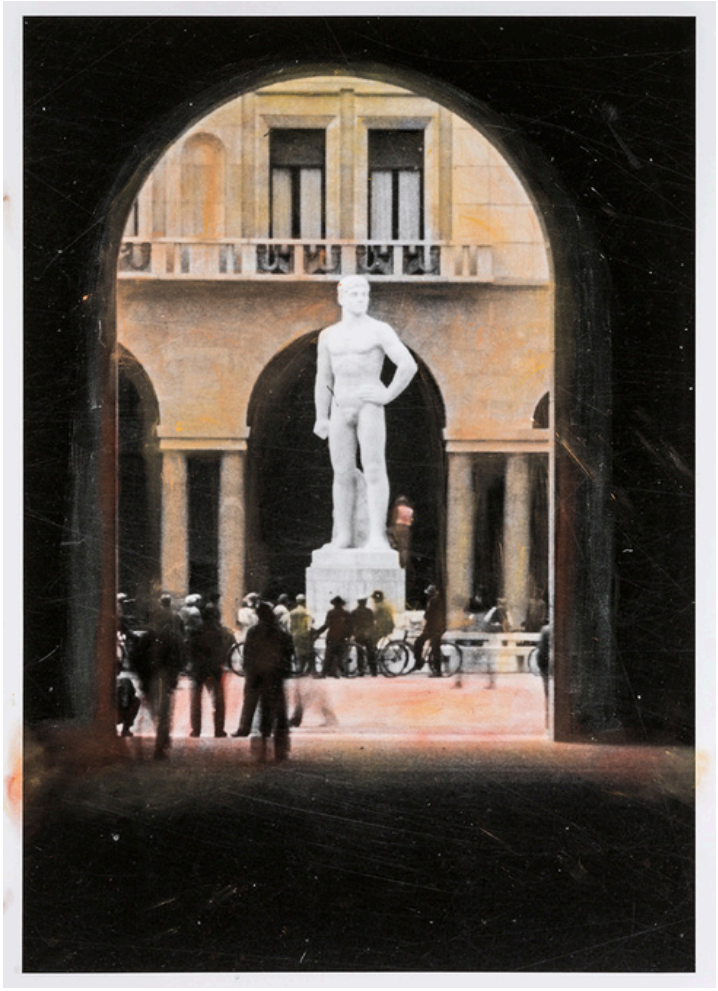




Il Bigio

Il Bigio, una scultura in marmo di Carrara di 7,5 metri di altezza con un peso di circa 28 tonnellate, fu realizzata nel 1932 dall'artista Arturo Dazzi per essere accolta in piazza Vittoria a Brescia, costruita tra il 1929 e il 1932 dall'architetto Marcello Piacentini. La statua era stata commissionata come simbolo rappresentativo della «Giovinezza d'Italia» e lo stesso Mussolini la elogiò come raffigurazione dell'*Era fascista*, che divenne il suo nome ufficiale. Già in seguito alla sua prima collocazione e dopo alcune settimane emersero le prime insofferenze, soprattutto di carattere morale: il colosso, completamente nudo e dunque con i genitali scoperti, fu condannato dal vescovo Giacinto Gaggia per impudicizia e si tentò di coprire i genitali della statua con foglie di vite in alluminio. Inoltre, nella piazza era presente il Caffè Impero che venne soprannominato «café dele ciàpe», a causa della vista sui posteriori del Bigio visibili dal locale. Dopo la Seconda guerra mondiale, nell'ottobre del 1945, la statua venne danneggiata da alcune cariche esplosive e, per questo, si decise di trasferirla in un magazzino comunale. Nel corso degli anni vennero formulate diverse ipotesi per ripensare ad una nuova collocazione e, nel 2013, la giunta del sindaco Adriano Paroli avviò il restauro del colosso scontrandosi con l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e con le Fiamme Verdi che raccolsero circa 1700 firme di cittadini contrari alla sua ricollocazione. Nel 2017 si riaccesero le polemiche per la dichiarazione di Massimo Minini, gallerista ed allora presidente della Fondazione Brescia Musei, che tramite i social network aveva dichiarato che il Bigio andava distrutto. Sempre nello stesso anno, l'artista Mimmo Paladino, tramite il progetto *Brixia Contemporary* messo a punto da Fondazione Brescia Musei e dal Comune di Brescia, collocò nel basamento del Bigio una stele di marmo nero spagnolo di Marquinia di 6 metri di altezza che rappresentava un'imponente figura maschile dai tratti stilizzati.
Attualmente, il colosso è rimasto nel magazzino di via Rose di Sotto a Brescia.





5.
Statua a Bettino Craxi

Il monumento di Bettino Craxi dell'altezza di 2 metri fu realizzato con prestigioso marmo di Carrara nel 2003 dagli scultori del laboratorio artigianale cave Michelangelo a Carrara su committenza del sindaco Lucio Barani e venne collocato ad Aulla (Massa Carrara) nella piazza omonima. Craxi, ex leader del Partito Socialista Italiano, dopo essere stato travolto dal ciclone di Tangentopoli nel 1994, lasciò la vita politica e l'Italia, trasferendosi in Tunisia, dove morì.
Dopo la sua creazione la statua venne colpita da atti di vandalismo e, nel corso degli anni, è stata al centro di numerosi dibattiti avviati da diversi esponenti politici in merito alla sua collocazione tanto che, nel 2008, l'allora sindaco Roberto Simoncini aveva tentato di venderla. Dopo varie vicissitudini, nel 2016, il Nuovo Partito Socialista ha restaurato il monumento per il quale Aulla andò su tutti i giornali e tv nazionali.





Milano 2

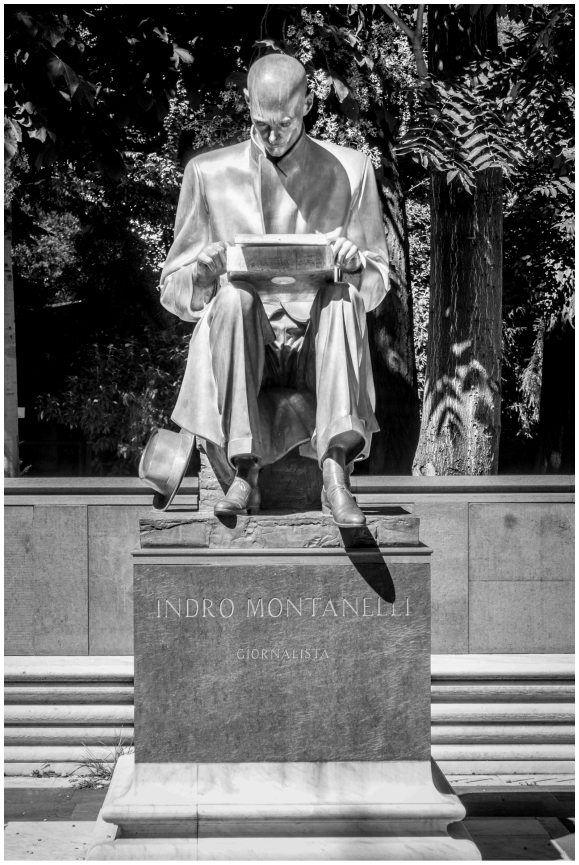
La costruzione di Milano 2 fu una delle prime operazioni immobiliari di grande successo di Silvio Berlusconi. Si tratta di un quartiere che fu costruito al confine con Milano negli anni Settanta, immaginato come una sorta di “città ideale” per la borghesia della città, e che viene spesso citato come esempio dello stile imprenditoriale di Berlusconi. Nel villaggio sorto ai bordi della metropoli, Berlusconi collocò un canale televisivo a circuito chiuso. Da qui si sviluppò Telemilano 58, una modesta emittente che, nel giro di pochi anni, riuscì a creare un network di tv basate sul fatto che i programmi registrati venivano mandati in onda nello stesso momento dalle diverse emittenti. Nel ’79 nacque Canale 5, con il simbolo del Biscione, poi Italia 1 e Rete 4. Nel 1985 alcuni pretori spensero il segnale in diverse Regioni, ma l’alleanza fra Palazzo e popolo ribaltò la situazione e ci fu una vera e propria rivolta popolare: i telespettatori rivolevano i Puffi, la «Ruota della fortuna», Dallas e tutto quell’universo americaneggiante che è entrato in milioni di case.
Nel 1988 al centro di Milano 2 venne fatto costruire allo scultore Pietro Cascella una colonna di marmo, dedicata a Silvio Berlusconi. Il monumento negli anni è stato trascurato e il titolare del bar Bistrot, al centro di Milano 2, ha così raccontato ad un giornalista del Corriere dell'incontro avuto con Berlusconi il venerdì prima della sua morte: “Ha chiesto che fosse pulita la colonna-monumento della piazza. L’aveva vista sporca - prosegue il titolare - Poi ha ricordato come in passato gli alberi intorno al laghetto avessero una targa con il nome: voleva fossero rimesse. Ma soprattutto teneva alla colonna.”





6.
Monumento a Indro Montanelli

Il monumento in bronzo dorato di 2 metri di altezza dedicato a Indro Montanelli venne realizzato dall'artista Vito Tongiani su volere del sindaco Gabriele Albertini e fu inaugurato nel 2006 a Milano in via Palestro nei giardini a lui dedicati. Tongiani, ispirandosi a una fotografia scattata nel 1940 da Fedele Toscani, ritrae il giornalista seduto nell'atto di scrivere sulla sua Lettera 22. Fin dalla sua inaugurazione, la statua è stata al centro di polemiche di diversa natura. Nel 2019, ad esempio, il dibattito critico si è concentrato sui trascorsi di Montanelli in riferimento a quando, all'età di 26 anni, era stato sottotenente nella colonia fascista dell'Abissinia come comandante di compagnia del XX Battaglione Eritreo e aveva comprato e sposato una giovanissima ragazzina eritrea di 12 anni. Il giornalista, in Africa, aveva contratto un rapporto di madamato, ovvero una relazione d'indole coniugale con una cittadina dell'Africa italiana coloniale. Nel 1969 la vicenda venne raccontata dallo stesso giornalista durante la trasmissione *L'ora della verità* di Gianni Bisiach e venne descritta anche nel libro *XX Battaglione Eritreo*. Nel 2019, per la Giornata Internazionale della Donna, le attiviste del gruppo femminista "Non Una di Meno" hanno imbrattato la statua con una vernice lavabile di colore rosa, rivendicando il gesto come "una doverosa azione di riscatto". Successivamente, nel 2020 e nel 2023, la statua di Indro Montanelli è stata nuovamente vandalizzata con vernice rossa e rosa che è stata fatta colare sulla testa, sul busto e sugli arti come a richiamare il sangue.

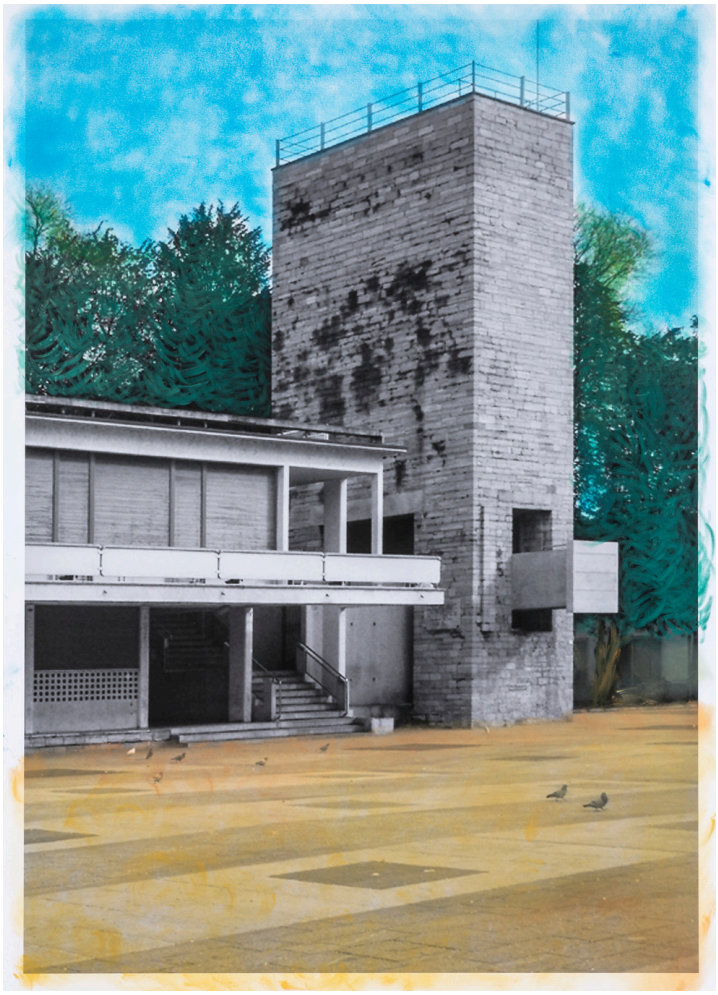




Palazzo Terragni, Lissone

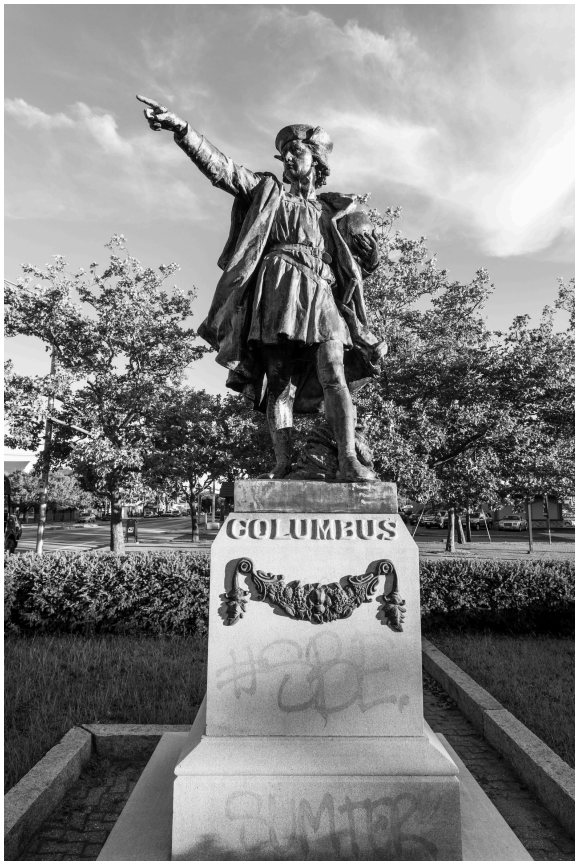
Nella seconda metà degli anni Trenta a Lissone venne bandito un concorso per la realizzazione di una Casa del Fascio, da costruirsi nella centrale di piazza Vittorio Emanuele III (attuale piazza Libertà). Il progetto vincitore, redatto dagli architetti Giuseppe Terragni e Antonio Carminati, prevedeva un edificio che si affacciasse sulla piazza con un lungo corpo orizzontale, chiuso da un lato da una massiccia torre littoria, con il sacrario dei Caduti e l'arengario. Si tratta di un edificio considerato un'importante espressione del razionalismo italiano. Lungo la facciata principale sono distribuiti gli uffici e, nella parte retrostante, trovano posto il teatro e un grande spazio per riunioni e manifestazioni. I lavori, iniziati nel 1938, vennero completati nel 1940: da quella data l'edificio venne utilizzato come sede del Fascio per ospitare gli uffici e le manifestazioni del regime. Dopo la Liberazione, con il nome di "Casa del Popolo" divenne provvisoriamente sede di partiti politici, poi di vari enti ed associazioni, mentre la sala teatrale venne utilizzata come sala cinematografica. Dal 1975 l'edificio - acquistato nel 1968 dal Comune - assunse il nome di *Palazzo Terragni* e venne adibito a pinacoteca, centro congressi e manifestazioni culturali. Fu oggetto nel 1972/1974 di un intervento di ristrutturazione ad opera degli architetti Lorenzo Forges Davanzati e Pietro Ranzani, seguito nel 2001 da un nuovo intervento di restauro conservativo ad opera degli architetti Paolo Rossetti e Raffaele Penco. Il progetto originario di Terragni-Carminati, che iscrive l'edificio in un "rettangolo aureo", rimase incompiuto nella porzione nord, per il mancato completamento della demolizione degli edifici adiacenti.





7.
Statua di Cristoforo Colombo

La statua in bronzo di circa 3 metri di altezza raffigurante Cristoforo Colombo venne realizzata nel 1893 dall'artista Frédéric Auguste Bartholdi. Il navigatore Cristoforo Colombo ebbe per secoli un ruolo marginale nell'iconografia nordamericana fino all'Ottocento, quando la sua figura diventò particolarmente simbolica tra gli immigrati italiani e irlandesi - in quel periodo assai discriminati negli Stati Uniti - che iniziarono a dipingerlo come un padre fondatore del Paese. Le proteste che da decenni anticipano il Columbus Day e che a fine 2020 hanno accompagnato le vandalizzazioni delle statue di Colombo e le successive distruzioni in America vorrebbero porre l'attenzione sulla difficoltà di riconoscere nel navigatore un simbolo per via dei suoi comportamenti tirannici e violenti. Negli anni sono state avanzate richieste in merito alla sostituzione del Columbus Day con una festa dedicata ai nativi americani. Questa richiesta è stata accolta in diversi stati e contee statunitensi, nel corso del 2020 durante le proteste del movimento Black Lives Matter in seguito all'omicidio di George Floyd. Per via degli atti vi vandalismo a cui la statua si trovava sottoposta, Jorge Elorza, il sindaco della città di Providence, ha chiesto la rimozione della statua da Columbus Square. In seguito allo spostamento, non è stato rivelato dove sarebbe stata conservata la statua, né quale sarebbe stato il suo destino. Nel 2023, l'ex sindaco di Providence, Joe Paolino, ha acquistato la statua per $ 50.000 e ha deciso di donarla alla città di Johnston nel Rhode Island affinché fosse collocata nel Johnston Memorial Park.





Statua di Edward Colston

Il monumento dedicato a Edward Colston e collocato a Bristol fu realizzato dallo scultore John Cassidy. La statua, prima di essere rovesciata dai manifestanti durante le proteste del movimento Black Lives Matter nel 2020, si ergeva su un piedistallo di pietra di Portland in un parco pubblico di Bristol noto come "The Centre" ("Il centro").





8.
Apoteosi del fascismo

L’affresco delle dimensioni di circa 12 x 13 metri, si trova presso il Palazzo H, sede del CONI a Roma all’interno del complesso del Foro Italico. Fu commissionato a Luigi Montanarini nel 1936 e venne realizzato dopo l'entrata in guerra dell’Italia. Il dipinto – pensato come gigantesca allegoria del Fascismo e della Guerra - raffigura al centro Mussolini su un podio, circondato dai gerarchi fascisti, da una folla di militi e dal popolo fra tricolori, bandiere nere e trofei guerreschi. “Impiegai un mese per l’esecuzione, lavorando giorno e notte”, dichiarò l'artista molti anni più tardi, aggiungendo col senno di poi: “Io non ho mai dato un significato eccessivo a quest’opera. Avevo pensato di mantenere l’anonimato, oppure di firmarla provocatoriamente con il nome del portiere dello stabile in cui abitavo [...].” Con l’avvicinarsi della fine della Seconda guerra mondiale, gli Alleati utilizzarono il Palazzo del complesso del Foro Italico come quartier generale del Comitato di Liberazione e, nel 1944, occultarono il dipinto dietro una tenda blu che, con il passaggio del Foro alla gestione del Comitato Olimpico Nazionale Italiano nel 1951, venne sostituita con un panno verde. L'occultamento dell’affresco durò cinquantatré anni finché nel 1997 Francesco Zurli, sovrintendente ai Beni Architettonici, sollecitò il CONI per procedere verso un restauro e una nuova rimessa in luce. L’opera, nel corso degli anni, è stato oggetto di molte discussioni, tra cui, nel luglio 2013, la protesta scritta di Roland Lang, presidente del “Südtiroler Heimatbundes”, secondo il quale l’opera di Montanarini “Inneggia soprattutto alla guerra d’aggressione fascista”.




CONI